

Giustizia climatica e cura della nostra casa comune Conversione ecologica, trasformazione e resistenza alle false soluzioni I vescovi del Sud del mondo in vista della Cop30 a Belém

di Alberto Parise MCCJ

Abstract. Il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato a livello globale, nonché il primo in cui la temperatura media globale ha superato di 1,5°C i livelli preindustriali, ovvero la soglia che l'accordo di Parigi (2015) sul clima auspicava non venisse mai superata. Il riscaldamento globale è una minaccia esistenziale: conosciamo da tempo l'entità e la gravità del cambiamento climatico e i suoi impatti sempre più gravi. I poveri, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli sviluppati, ne subiscono le conseguenze in misura maggiore.

La presidenza della COP30 (la conferenza delle Nazioni Unite per il contrasto ai cambiamenti climatici che avrà luogo a Belém, in Brasile, a novembre 2025) invita la comunità internazionale a unirsi al Brasile in un *mutirão* globale (una pratica ancestrale di collaborazione collettiva per portare a termine un compito comune) contro il cambiamento climatico, un impegno cooperativo tra i popoli per il progresso dell'umanità. La COP30 può rappresentare un punto di svolta se guidata dal principio della giustizia climatica.

Lo scorso 12 giugno, le conferenze e consigli episcopali di Africa, Asia, America Latina e Caraibi hanno pubblicato un appello per la giustizia climatica e la cura della nostra casa comune, la Terra, in occasione della COP30. *A Message from the Catholic Episcopal Conferences and Councils of Africa, Asia, Latin America and the Caribbean on the Occasion of COP30. A Call for Climate Justice and the Common Home: Ecological Conversion, Transformation and Resistance to False Solutions.* Per la prima volta, la loro voce collettiva si unisce a quella dei popoli indigeni e della società civile per spingere i governi di tutto il mondo ad un cambio di passo nella risposta alla crisi climatica.

Sommario: Andare al cuore del problema - Oltre l'inganno delle false soluzioni - Verso un diverso modello economico - Conversione ecologica e sobrietà felice - Aspettative per la COP30 - In conclusion.

Parole chiave: Chiesa cattolica; Sud del mondo; conversione ecologica.



Andare al cuore del problema

Come ha indicato l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, per ottenere un progresso solido e duraturo nel contrasto ai cambiamenti climatici vanno favoriti gli accordi multilaterali tra gli Stati (LD 34). Le COP, pertanto, restano uno spazio fondamentale per affrontare e superare la crisi del nostro tempo. Tuttavia, continua la *Laudate Deum*:

«Più che salvare il vecchio multilateralismo, sembra che oggi la sfida sia quella di riconfigurarlo e ricrearlo alla luce della nuova situazione globale. Vi invito a riconoscere che tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani» (LD 37).

L'iniziativa collettiva dei vescovi cattolici del Sud del mondo, allora, mostra quanto seriamente le chiese del Sud abbiano preso la riflessione di papa Francesco ed avviato un percorso che, proprio nell'anno giubilare, assume un significato profondamente spirituale.

Il documento dei vescovi di Africa, Asia, America Latina e Caraibi sulla giustizia climatica rappresenta una posizione comune della chiesa cattolica nel Sud del mondo ed affronta apertamente e sistematicamente quello che si può considerare il convitato di pietra alle COP sul clima: il modello di sviluppo capitalista (basato sull'estrattivismo, sulla crescita illimitata, sulla tecnocrazia, e sulla commercializzazione della natura) nelle sue diverse accezioni (neoliberale, "verde" o – si potrebbe aggiungere – di sicurezza nazionale).

«L'economia verde, o il "riciclaggio verde del sistema", come molti autori lo chiamano, è una logica tecnica-strumentale al servizio della ristrutturazione ecologica del capitalismo. Ciò che emerge nell'arena politica è il tentativo di risolvere il dilemma tra crescita economica e cura ambientale proponendo la protezione della natura e politiche ambientali come fonti di crescita economica per pochi. Ciò comporta la creazione di un apparato legale che facilita la definizione di prezzi, cioè mettere dei prezzi su tutta la natura, che viene poi trasformata in una risorsa che può essere scambiata secondo le regole del mercato tra coloro che ne hanno accesso. Tuttavia, questo approccio mostra limitazioni dal momento che rinforza la dipendenza da paradigmi economici dominanti, che concentrano il potere in complessi regolatori e delle

multinazionali, approfondendo ineguaglianze strutturali tra le economie sviluppate e le regioni svantaggiate. Pertanto, l'economia verde emerge non come una cesura con il capitalismo, ma come una incrementale modernizzazione del capitalismo, espandendo la sua capacità di auto-regolazione mentre perpetua le contraddizioni sistemiche» (A Message, 2025).

Sappiamo bene della grande tensione tra Nord e Sud del mondo alle COP, ma ciò di cui non si parla nell'opinione pubblica è il fatto che tali Paesi hanno sì interessi contrastanti, ma in ogni caso sempre all'interno della logica di questo modello di sviluppo. Insomma, sono in competizione, ma in generale stanno dalla stessa parte. Sono soltanto alcuni Paesi e soprattutto gli osservatori della società civile e dei popoli indigeni che mettono in questione tale modello di sviluppo (ad esempio i piccoli stati insulari [SDIS], il Bangladesh di Muhammad Yunus, o la Colombia di Gustavo Petro) e ne chiedono il superamento come condizione per una efficace azione per il clima. Ora anche la Chiesa articola questa visione in modo sistematico. Anzitutto, prende le mosse da considerazioni sulla giustizia climatica e sul debito climatico, temi già trattati ampiamente nel magistero sociale di papa Francesco.

«I Paesi del Sud del mondo, che meno hanno contribuito al problema, subiscono le peggiori conseguenze. I 300 miliardi di dollari all'anno promessi continuano a non essere all'altezza dei fondi necessari per adattamento, mitigazione e perdite e danni. Si stima che il debito climatico del ricco Nord del mondo, che include Paesi del Nord America e dell'Europa occidentale, che raggiungerà i 192.000 miliardi entro il 2050, calcolati sulla base dell'importante quota di emissioni di carbonio storiche ed attuali, nonché dei benefici economici ottenuti a spese del Sud del mondo. Inoltre, si stima che approssimativamente 2.000 miliardi di dollari vengono estratti dal Sud del mondo ogni anno attraverso meccanismi di impresa, bancari e governativi.

Per ripagare il debito climatico, il Nord del mondo deve intraprendere un'azione risoluta: fermare il danno ambientale, investire in iniziative per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici e compensare le perdite e i danni che non si possono cancellare. È in gioco la garanzia di equità nell'affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici, soprattutto per le comunità vulnerabili

del sud del mondo» (A Message, 2025).

Oltre l'inganno delle false soluzioni

La transizione energetica non può essere dissociata dalla transizione verso un diverso modello di sviluppo e deve essere compatibile con soluzioni naturali per la crisi climatica.

«Gli ecosistemi non sono “servizi ambientali” in vendita, ma piuttosto un insieme complesso di interazioni multiple tra esseri viventi e non, umani e non umani, parte della Creazione di Dio, che devono essere accuditi e rispettati. Pertanto, chiediamo che le soluzioni naturali vengano affrancate dalla logica del mercato, enfatizzando il loro obiettivo di mitigare i cambiamenti climatici, rigenerando la biodiversità e sostenendo il sostentamento della gente. Di conseguenza rigettiamo, per esempio, iniziative finanziarie come i crediti di carbonio fondati sul programma REDD+ o come i mercati volontari di carbonio, ecc.» (A Message, 2025).

I vescovi, inoltre, condannano gli impatti negativi associati con il paradigma tecnocratico, come la pressione sulle risorse idriche, la generazione di elettricità per i centri di elaborazione dati, e l'aumento delle estrazioni minerarie per la produzione di auto elettriche, tra i molti altri impatti socioeconomici. L'idea di una “transizione energetica giusta” – sottolineano – spesso perpetua l'attuale modello di sviluppo, andando a beneficiare le grandi multinazionali del nord del mondo ed imponendo costi sproporzionati nel Sud.

Quello delle false soluzioni è un tema già trattato nel magistero di Francesco, in relazione all'approccio tecnocratico che pretende di poter risolvere qualsiasi problema attraverso la tecnologia e meccanismi di mercato. Si vorrebbero evitare le conseguenze di un sistema insostenibile senza mettere in questione il sistema che ne è la causa.

Tale approccio si impone con la strategia del giocare sulle illusioni e le paure: da un lato la promessa di brillanti soluzioni tecnologiche che generano crescita economica; dall'altro la minaccia che se il sistema così com'è saltasse, verrebbero meno i mezzi di sostentamento della gente. Insomma, nessuno sembra volere una trasformazione che richiede misure straordinarie, come al tempo della pandemia di COVID, o della crisi finanziaria del 2007-2008,

che hanno dimostrato che se c'è la volontà politica si possono mobilitare le risorse necessarie per affrontare le crisi; ma che hanno anche evidenziato che in genere ci si limita ad arginare gli effetti piuttosto che cogliere l'occasione per una trasformazione sistemica (cfr. *Laudate Deum* 36).

Verso un diverso modello economico

I vescovi fanno un appello per una trasformazione del sistema economico, proponendo un modello compatibile con i limiti planetari e con obiettivi di decrescita. Pensano ad un modello che riduca la domanda e i consumi e promuova economie circolari, rigenerative e fondate sulla solidarietà. Chiedono politiche di produzione e consumo che trasformino i cicli produttivi e la cultura dei consumatori, al contempo assicurando che le transizioni economiche ed energetiche non perpetuino ineguaglianze o compromettano i diritti umani e dell'ambiente.

Un simile discorso appare ancora come un tabù nei negoziati come quelli alle COP sui cambiamenti climatici. La voce della società civile e dei popoli indigeni che da anni denuncia gli impatti del modello economico dominante ancora non fa breccia ai tavoli negoziali. Il fatto che i vescovi cattolici del Sud del mondo, tutti assieme, assumano questa posizione è un passaggio importante, anche come impegno per promuovere una nuova consapevolezza ed una spiritualità incarnata. Resta da vedere come tale visione verrà assunta nei programmi pastorali e nei percorsi di fede delle comunità cristiane.

Questa che stiamo vivendo ci appare davvero come l'ora più buia: sembra non esserci più alcuna linea rossa capace di contenere i conflitti, mentre la corsa agli armamenti ha raggiunto livelli senza precedenti, generando nuovi debiti e deviando risorse dai servizi sociali, nonché dalle misure di mitigazione, adattamento e riparazione legate al cambiamento climatico. L'approccio multilaterale e diplomatico alla risoluzione dei conflitti e dei problemi globali è venuto meno, e il mondo è entrato in una fase dominata dal diritto della forza più che dalla forza del diritto (*Fratelli tutti*, §174), dalle politiche di sterminio e dall'impunità. I diritti umani e dei popoli vengono ignorati o calpestati, mentre le disuguaglianze



continuano ad aumentare a causa di strutture economiche ingiuste, spingendo sempre più persone sotto la soglia di povertà e portando il Pianeta oltre la propria capacità rigenerativa. Eppure, non si vede ancora emergere una consapevolezza e determinazione diffusa che spinga per un diverso modello economico-finanziario. Viene da domandarsi cosa debba ancora accadere per spingere la coscienza collettiva a realizzare un cambiamento sistemico. È proprio per questo che le comunità di fede hanno il compito di credere nella reale possibilità di tale trasformazione e tenere viva la speranza, tema fondamentale – tra l'altro – dell'anno giubilare.

Conversione ecologica e sobrietà felice

All'origine della realizzazione di un diverso modello economico ci deve essere una conversione ecologica, una visione diversa della vita, indirizzata ad una sobrietà felice. Richiamandosi alla *Laudato Si'* i vescovi ricordano che la sobrietà è «più di uno stile di vita: è una risposta necessaria, etica e spirituale alla crisi climatica, puntando ad un futuro in cui prevalga il bene comune».

«La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti, quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita» (A Message, 2025).

Richiamando il passaggio di LS §223, il documento dei vescovi nota come tale visione sia perfettamente in linea con l'idea di *buen vivir* dei popoli indigeni.

«Papa Francesco ha proposto un sistema la cui l'economia sia al servizio della vita, non

del profitto; che includa i poveri e sia basato sulla solidarietà, non sulla competizione; che si prenda cura della creazione, sia al servizio della pace nel mondo, respinga gli armamenti e sia impegnato a ridurre le disuguaglianze» (A Message, 2025).

Si tratta di vivere una vita produttiva e rigenerativa, in pace ed armonia con l'umanità e l'ecosistema. La Chiesa assume 5 impegni per promuovere questa trasformazione vale a dire:

- sobrietà come resistenza al consumismo, riducendo consumi non necessari e garantendo l'essenziale per una vita dignitosa a tutti, ponendo limiti all'accumulazione della ricchezza, all'economia finanziaria e agli investimenti militari;
- educazione per la conversione ecologica;
- rafforzamento delle comunità locali, incoraggiando progetti di sovranità alimentare, energetica e culturale come alternative al modello capitalista;
- continuo dialogo con la comunità scientifica, per un'azione climatica fondata sulle evidenze scientifiche, e con i popoli indigeni, i cui saperi ancestrali, cosmo-visione e soluzioni naturali sono essenziali per affrontare efficacemente la crisi climatica;
- promozione di narrazioni di speranza e cura comune, riaffermando l'arte e la spiritualità come diritti umani essenziali, elementi vitali nella trasmissione di saperi, memorie, e impegni etici tra le generazioni.

Questi impegni tracciano un percorso, consapevoli della complessità della realtà, piuttosto che sventolare pretese soluzioni preconfezionate in modo semplicistico. È un percorso che riflette il metodo per costruire il bene comune e la pace sociale illustrato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG 217-237), basato su quattro principi generali¹ e reso plasticamente con l'immagine del poliedro:

«Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono

essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti» (EG 236).

In questa unione di popoli, nel nostro caso anche in dialogo con la comunità scientifica – come già sottolineato nella *Laudato si'* (LS 146) e nella *Querida Amazonia*² – i saperi e la visione dei popoli originari, delle loro culture ancestrali, e della loro esperienza esistenziale e di sofferenza causata da un sistema tanto ingiusto quanto insostenibile, hanno un ruolo centrale. Il mondo missionario, da sempre a contatto ed in dialogo con queste realtà, può apprezzare in modo particolare tale consapevolezza ed orientamento delle chiese cattoliche del Sud del mondo e contribuire a questo incontro di umanità.

Aspettative per la COP30

La COP30 sarà dedicata al rinnovo degli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra da parte degli Stati (*National Determined Contributions*, o NDC), indicando chiari obiettivi di riduzione delle emissioni in tutti i settori. Tali impegni di riduzione delle emissioni, inoltre, devono essere elaborati con un'ampia e significativa partecipazione delle comunità locali, specie quelle più colpite dalla crisi climatica, che spesso rimangono escluse da questi processi. Ciò richiede l'avviamento di processi partecipativi, la protezione di saperi e culture locali, e il dare la priorità alle popolazioni più vulnerabili.

Nello spirito della giustizia climatica, i vescovi chiedono – in nome della giustizia climatica – che i Paesi ricchi provvedano adeguati fondi per i Paesi in via di sviluppo perché questi possano raggiungere i propri obiettivi e avanzare verso una alternativa giusta.

Inoltre, i vescovi fanno un appello per la costruzione di una coalizione Nord-Sud per il clima, la natura e l'umanità. Si rivolgono a tutti quegli attori impegnati e coerenti con l'etica, la giustizia e l'equità climatica per rafforzare assieme i processi democratici multilaterali, come ad esempio l'Accordo di Parigi, e ricostruire la fiducia nella cooperazione e nel dialogo. L'orizzonte è quello del bene comune e delle generazioni future, in vista del quale l'umanità è chiamata ad unirsi per affrontare

la crisi climatica, ambientale e della perdita di biodiversità, perorando i diritti di tutti gli esseri viventi, così come il cambiamento di modello economico. A tale coalizione sono invitati attori dal Sud del mondo, come le chiese, i governi, i popoli indigeni, le istituzioni accademiche, organizzazioni sociali e ambientaliste; e alleati dal Nord del mondo, con affine sensibilità e visione, dedicati alla dimensione etica e alla giustizia. Propongono che tale coalizione implementi azioni ambiziose che affrontino la questione del debito, includendo i debiti storici, sociali ed ecologici; e che promuovano la resilienza di tutti, ed assicurino un futuro veramente giusto e sostenibile.

In linea con l'appello a costituire una coalizione, gli Istituti di vita religiosa – nel contesto dell'anno giubilare e in riferimento ai temi del giubileo biblico³ – sotto l'egida della Commissione GPIC di USG e UISG⁴, hanno a loro volta lanciato una campagna per perorare la giustizia climatica⁵ in vista della COP30, coerente con la visione e orientamento dei vescovi del Sud del mondo.

In conclusione

I vescovi riaffermano alcuni principi e valori che non possono essere sacrificati in nome di cosiddetti impegni per il clima che perpetuano delle ingiustizie. Al centro di tutto si trova la necessità di abbandonare un modello economico che propone una crescita infinita in un mondo di risorse limitate e che sfrutta popoli e risorse senza limitazioni. In termini generali, c'è un urgente bisogno di un modello economico rigenerativo e distributivo che riconosca i limiti ecologici del pianeta e che metta al centro la cura della vita, sostituendo la logica estrattivista con una economia del "ben vivere" e della cura per la nostra casa comune.

Ciò richiede una decrescita, anche per rendere possibile una transizione energetica. A questo proposito, i vescovi si allineano alla campagna per la riduzione dell'estrazione ed utilizzo dei combustibili fossili e sostengono politiche energetiche che puntino all'uso di fonti rinnovabili decentrate. Tale transizione richiede, in generale, politiche basate sul principio di responsabilità comuni ma differenziate, e la disponibilità di finanziamenti equi a vantaggio dei Paesi in via di sviluppo, con formule che non generino ulteriore debito estero. I Paesi ricchi sono chiamati ad assumersi la maggior parte degli investimenti per la mitiga-

zione delle emissioni di carbonio e per l'adattamento ai cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo, nonché a cancellare il debito dei Paesi che non possono ripagarlo.

Per quanto riguarda la definizione delle politiche per il clima, i vescovi insistono sulla centralità della dignità umana e dei diritti della Terra; sulla partecipazione delle comunità locali e sull'importanza della protezione dei territori ancestrali e della sovranità dei popoli indigeni, per fermare la devastazione delle foreste tropicali del Sud del mondo, che vengono trasformate in pascoli, monoculture e piantagioni per la produzione di biocarburanti.

«Difendiamo il diritto ad un ambiente ecologicamente equilibrato, libero dall'inquinamento e adatto allo sviluppo della vita in condizioni salutari. Le politiche climatiche

devono mettere la vita, la dignità umana e i diritti della natura al centro di tutte le decisioni. I diritti umani, acquisiti attraverso lotte sociali, definiscono impegni fondamentali degli Stati e della comunità internazionale e costituiscono un concetto allargato di dignità, che include esseri non-umani».

Il contributo di questi popoli è fondamentale anche per la rigenerazione degli ecosistemi, per combattere il loro degrado, attraverso soluzioni naturali, spesso custodite dai loro saperi ancestrali. Al tempo stesso, sono da respingere le false soluzioni, come quelle che commercializzano e finanziarizzano la natura; e bisogna promuovere un'agricoltura organica, ecologica, sostenibile, a livello familiare, per la sicurezza alimentare e il ripristino dei suoli degradati.

1 - I quattro principi, desunti dal magistero sociale della Chiesa, sono: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte.

2 - La presenza e considerazione dei popoli indigeni pervade l'intera esortazione apostolica. Alcuni passaggi particolarmente interessanti da segnalare sono QAm 26, 33, 37, 39, 42, 71.

3 - La tradizione biblica del Giubileo invita il popolo di Dio alla conversione attraverso il ripristino di relazioni giuste e di una società egualitaria in cui la dignità umana e la fraternità siano rispettate e promosse. In particolare, essa prevedeva:

- **Restituzione della terra:** le proprietà che erano state vendute o trasferite venivano restituite ai loro proprietari originari, garantendo così che le famiglie mantenessero la propria fonte di sostentamento e la propria identità socio-culturale.
- **Liberazione degli schiavi:** coloro che si erano venduti come schiavi a causa dei debiti venivano liberati, riaffermando la dignità e la libertà di ogni persona e richiamando alla fraternità in una società egualitaria.
- **Remissione dei debiti:** i debiti venivano cancellati, permettendo a chi era caduto in povertà di ricominciare senza il peso degli obblighi finanziari. Ciò sottolineava l'importanza della misericordia e della solidarietà, offrendo a tutti la possibilità di un nuovo inizio.
- **Riposo della terra:** questo implicava la liberazione da sistemi di accumulo e sfruttamento, promuovendo la condivisione di ciò che la provvidenza divina fornisce per i bisogni fondamentali di tutti. Quando si condivide quel poco che si ha, ce n'è abbastanza per tutti. Queste misure non erano solo economiche, ma possedevano un profondo significato teologico: Dio come unico vero proprietario della terra e liberatore del Suo popolo. In definitiva, si trattava di tornare al sogno di Dio per l'umanità; un sogno da cui ci si allontana quando si costruisce una società basata sull'accumulo di ricchezze e risorse, sulla dominazione e sulla violenza verso gli altri, spesso mascherata da giustificazioni religiose. Al contrario, il Giubileo propone una società alternativa fondata sulla condivisione, sul servizio, sulla nonviolenza e su una relazione con Dio che ascolta il grido dei poveri.

4 - Commissione di Giustizia, Pace e Integrità del Creato; Unione dei Superiori Generali (degli istituti religiosi maschili) e Unione Internazionale delle Superiori Generali (degli istituti religiosi femminili)

5 - Cf. <https://www.ecojesuit.com/ndcs-for-cop30/>

Riferimenti bibliografici

Catholic Episcopal Conferences and Councils of Africa, Asia, Latin America and the Caribbean. *A Message on the Occasion of COP30. A Call for Climate Justice and the Common Home: Ecological Conversion, Transformation and Resistance to False Solutions*, 12th June 2025.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, La gioia del Vangelo, esortazione apostolica, 24 novembre 2013.

Papa Francesco, *Laudato si'*, seconda enciclica di papa Francesco 24 maggio 2015.

Papa Francesco, *Fratelli Tutti*, terza enciclica di papa Francesco, 4 ottobre 2020.

Papa Francesco, *Laudate Deum*, sesta esortazione apostolica di papa Francesco, 4 ottobre 2023.